

# Una convivenza da costruire

*Rapporti tra Sloveni e Istriani:  
l'esperienza di Santa Croce*

*di Sandor Tence*

Per tentare di capire il difficile rapporto tra la comunità slovena in Italia e le comunità degli istriani, che si sono stabilite a Trieste e nei dintorni dopo la guerra, non basta analizzare solo gli aspetti per così dire politici della questione, ma bisogna affrontare anche l'aspetto in un certo modo sovrastrutturale, che io chiamerei psicologico della questione. Entrambe le comunità erano molto deluse dagli eventi post bellici. Gli sloveni che hanno in gran parte appoggiato la lotta di liberazione jugoslava e ne erano parte integrante, si sono ritrovati a vivere sì in uno stato democratico, ma anche in una realtà che nonostante molte promesse e una Costituzione alquanto garantista e progressista, non garantiva loro la sicurezza di un futuro certo e tranquillo. Dire che eravamo di fronte a una «vittoria mutilata» è forse un po' troppo, ma il termine, fin troppe volte abusato, rende l'idea dello stato d'animo in cui si sono trovati molti triestini di lingua slovena nei primi anni Cinquanta. La spinosa questione di Trieste e la crisi dell'economia giuliana con i dolorosi fenomeni dell'emigrazione verso il Sud America e l'Australia non hanno certo mitigato la delusione so-

prattutto in quella generazione di sloveni che hanno combattuto la guerra di liberazione.

Anche gli istriani erano delusi. La gran parte di loro sperava e auspicava un futuro diverso per l'Istria, sicuramente non un futuro «jugoslavo». Anche molti istriani che hanno combattuto con Tito si sentivano ingannati da una vittoria che doveva garantire a tutti il pieno rispetto della lingua e del sentimento nazionale, ma che creava disuguaglianze e profonde frustrazioni. L'esodo dall'Istria diventava così nella sua tragedia un fatto quasi inevitabile.

Il territorio triestino diventò suo malgrado una «camicia di forza» per due comunità deluse. Una autoctona, che si sentiva minacciata in casa propria, l'altra per così dire ospite, in cerca di nuove radici e di nuove certezze. La storiografia e la pubblicistica non hanno ancora purtroppo approfondito in modo adeguato tutto il processo di insediamento dei campi profughi prima e dei borghi istriani dopo, nel tessuto sloveno del Carso triestino. Processi che hanno creato profonde lacerazioni e condizionamenti, che sono presenti ancora oggi per esempio a Santa Croce, a Opicina e nel

Comune di Duino-Aurisina. I borghi istriani hanno alterato per la prima volta, in senso fisico e psicologico, il concetto di territorio, che era e resta per la minoranza slovena una certezza nella lotta contro l'assimilazione.

A Santa Croce di Trieste c'è un grosso insediamento di istriani. Le prime baracche di legno risalgono ai primi anni Cinquanta, nel corso degli anni è nato il borgo vero e proprio con una struttura abitativa autonoma e al tempo stesso integrata con il nucleo originario sloveno di Santa Croce. Per gli abitanti del borgo istriano Santa Croce è «il paese», per gli sloveni quelle sono invece «case nuove» e niente di più. Gli anni sono trascorsi senza grandi tensioni, ma anche quasi senza contatti in una sorta di reciproca indifferenza. L'unico aspetto unificante resta in qualche modo lo sport (la locale squadra di calcio), accanto ai rapporti umani tra «esuli» e sloveni, che però molte volte si fermano alla partita di carte nel bar del paese e alla chiacchierata durante la partita di calcio. Le iniziative che hanno interessato e coinvolto le due comunità si contano con le dita di una mano e interessano eventi

straordinari, come per es. la campagna di solidarietà per il terremoto che ha sconvolto il Friuli. Fu però un episodio isolato e legato ad un evento straordinario.

Per fortuna le ferite provocate dalla storia si stanno in qualche modo rimarginando e alle lacerazioni è subentrata adesso l'indifferenza, che si sta facendo strada soprattutto tra i giovani, che non hanno vissuto le esperienze traumatiche dei padri, ma che non hanno nemmeno una memoria storica capace di valutare in pieno le potenzialità culturali e forse non solo culturali che si potrebbero creare con un interscambio tra le due comunità. Eppure le opportunità e le occasioni non mancano.

L'esperienza delle comunità di Santa Croce rappresenta uno spaccato di vita quotidiana, che si riflette, anche se in forme un po' diverse, in altre realtà bilingui abitate da sloveni e da istriani. Realtà ancora troppo poco conosciute e studiate, ma molto importanti se si vuole veramente conoscere e capire la storia di queste terre e delle sue popolazioni in uno spirito di convivenza, che però non sia solo di facciata.